

E l'Anm avverte: processi troppo lunghi così è tutto inutile

Il presidente Minisci spinge per altri interventi

L'intervista

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «La corruzione è uno dei mali più gravi del Paese, e qualunque misura che aiuti a contrastarla va bene — premette il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Francesco Minisci —. Ma il punto dolente restano le difficoltà a svolgere indagini e celebrare i processi. Se non si interviene su quello tutto il resto rischia di essere inutile, e purtroppo in questo provvedimento non c'è nulla che vada in questa direzione».

Il ministro della Giustizia parla di rivoluzione e lei dice che è troppo poco?

«Ci sono novità potenzialmente importanti, ma con la durata attuale dei dibattimenti potrebbero restare lettera morta. Prenda il cosiddetto Daspo, cioè l'impossibilità di partecipare a gare d'appalto future per i condannati per corruzione. Servono le sentenze definitive, e i primi risultati li vedremo tra sette o otto anni, se tutto va bene. Così anche l'effetto deterrente viene limitato».

Invece che bisognerebbe

fare, secondo lei?

«Introdurre un Daspo cautelare già durante le indagini o i processi, attraverso il divieto temporaneo a contrattare con la pubblica amministrazione. Hanno preso in prestito il termine Daspo dal divieto di assistere alle manifestazioni sportive per i tifosi violenti, ma quella è una misura amministrativa che si applica immediatamente e per questo è efficace; aspettare le sentenze definitive è tutt'altro discorso. Peccato perché l'idea è buona, anche se ci vorrebbe un'altra precisazione».

Quale?

«L'impossibilità di aggiudicarsi altri appalti andrebbe estesa alle persone giuridiche, cioè le imprese per cui hanno agito i corrotti. Altrimenti basterà cambiare la persona fisica che ha pagato per far proseguire il sistema corruttivo. Per spezzare la catena ci vuole questa integrazione».

Gli sconti di pena per i pentiti della corruzione, o addirittura la non punibili-

tà, sono utili oppure no?

«Sì, se la premialità viene estesa anche alla pena accessoria, cioè al Daspo; in caso contrario verrà meno la convenienza, e dunque non saranno incentivate le collaborazioni che invece possono essere utili. Inoltre l'eventuale non punibilità dev'essere applicata solo dopo approfondite verifiche all'interno del procedimento penale: il corruttore o il corrotto devono essere indagati e sottoposti ad accertamenti, e poter accedere ai benefici solo al termine di tutti i passaggi, sennò si rischia di mettere in crisi il principio di obbligatorietà dell'azione penale. E questo sarebbe un precedente pericoloso, di cui magari qualcuno può approfittare per applicarlo ad altre situazioni».

Per esempio?

«Per esempio nell'ambito della legittima difesa, altra riforma annunciata».

L'introduzione dell'agente sotto copertura va bene?

«Sì perché non è l'agente provocatore che si paventava.

Anche qui, però, per rendere efficace l'estensione di questa figura già utilizzata nel traffico di droga o altri gravi reati, bisognerà attrezzarsi per formare personale di polizia giudiziaria specializzato in un settore che richiede conoscenze e attitudini particolari. E anche questo aiuto alle indagini, se non si interviene sull'accelerazione dei processi, sarà inutile».

Che bisogna fare per accelerare i processi?

«Evitare che si arrivi alla prescrizione, che andrebbe riformata bloccandola definitivamente dopo la condanna di primo grado. Ma non solo. Bisognerebbe inserire la corruzione nell'elenco di quei reati gravi per cui, se durante il dibattimento cambia un giudice, non si deve ricominciare tutto daccapo. E poi eliminare il divieto di aumentare le pene in secondo grado ai condannati, che oggi senza rischiare nulla fanno appello sempre e comunque, trascinando i tempi del processo fino alla prescrizione. E a quel punto, addio Daspo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Spazza corrotti»



Il provvedimento

Da sinistra: Bonafede, Conte e Di Maio a Palazzo Chigi



Insieme

Nicole Belloubet, 63 anni, ministra della Giustizia francese, a sinistra, insieme al Guardasigilli italiano Alfonso Bonafede, 42 anni, ieri a Roma, al ministero della Giustizia. L'esponente M5S sempre ieri ha presentato il ddl anti-corruzione con Luigi Di Maio e Giuseppe Conte (foto Mistrulli)

